

Appunti di Filosofia

CHI È L'UOMO?

Umano Post-umano Dis-umano

Lezione 4

“HOMO CONSUMENS”

Nel suo libro **Homo consumens** Zygmunt Bauman critica la mercificazione delle esistenze affrontando il passaggio tra modernità e post-modernità in maniera molto critica analizzando tutte le implicazioni etiche e sociali che ne conseguono,

Zygmunt Bauman (Poznań, 19 novembre 1925 - Leeds, 9 gennaio 2017).



Fuggito dalla Polonia in seguito all'invasione nazista, dopo la guerra ritorna in patria e si laurea in sociologia a Varsavia. La sua dissertazione sul socialismo britannico, che per prima gli diede notorietà, nacque dalla sua permanenza alla London School of Economics.

Bauman ha focalizzato i suoi studi e le sue ricerche sui temi della **stratificazione sociale** e del **movimento dei lavoratori**, prima di occuparsi di ambiti più generali come la natura della modernità.

Gli strati sociali sono composti da individui o gruppi, collocati vicini o sovrapposti in una scala di superiorità o inferiorità relativa a seconda della ricchezza, del potere, del prestigio ovvero di ciò che la società in cui vivono ritiene rilevante ai fini della distinzione sociale.

Secondo alcuni sociologi in tutte le società vi sono disuguaglianze tra un individuo e un altro, mentre secondo gli antropologi possono esistere società a carattere egualitario in cui tutti i gruppi sociali hanno più o meno lo stesso diritto ad accedere ai gradini superiori della scala sociale per godere di determinati privilegi.

Il periodo più prolifico della sua carriera ebbe inizio dopo il ritiro dalla cattedra di Leeds, quando si guadagnò una vasta stima fuori dal circolo dei sociologi del lavoro con un libro sulle connessioni tra l'ideologia della modernità e l'Olocausto. Le sue più recenti pubblicazioni si sono concentrate sul passaggio dalla modernità alla post-modernità, e le questioni etiche relative. Con una espressione divenuta proverbiale Bauman ha paragonato il concetto di modernità e post-modernità rispettivamente allo stato solido e liquido della società.

Nei suoi ultimi lavori, Bauman ha inteso spiegare la **post-modernità** usando le metafore di modernità **liquida** e **solida**.

Nei suoi libri sostiene che la incertezza che attanaglia la società moderna deriva dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori.



“La **modernità liquida** è segnata dalla centralità del agire di consumo piuttosto che dall'agire di lavoro.

Contrariamente a molti teorici postmoderni Bauman non legge questa evoluzione in termini positivi”

[dalla Presentazione di Homo Consumens di M. Magatti]

In particolare, egli lega tra loro concetti quali il consumismo e la creazione di **rifiuti umani**, la globalizzazione e **l'industria della paura**, lo smantellamento delle sicurezze e una **vita liquida** sempre più frenetica e costretta ad adeguarsi alle attitudini del **gruppo** per non sentirsi esclusa, e così via.

L'esclusione sociale elaborata da Bauman non si basa più sull'estraneità al sistema produttivo o sul non poter comprare l'essenziale, ma sul non poter comprare per sentirsi parte della modernità.

Secondo Bauman il povero, nella vita liquida, cerca di standardizzarsi agli schemi comuni, ma si sente frustrato se non riesce a sentirsi come gli altri, cioè non sentirsi accettato nel ruolo di consumatore. In tal modo, in una società che vive per il consumo, tutto si trasforma in merce, incluso l'essere umano con relazioni usa e getta.

Si perde la certezza del diritto (la magistratura è sentita come nemico) e le uniche soluzioni per l'individuo senza punti di riferimento sono da un lato l'apparire a tutti i costi, l'apparire come valore e il consumismo. Però si tratta di un consumismo che non mira tanto al possesso quanto all'utilizzo temporaneo di oggetti di desiderio in cui appagarsi, trovandoli in breve obsoleti, e passando quindi da un consumo all'altro in una sorta di bulimia.

[Wikipedia e altre fonti]

“«Io sono colui che sono perché gli altri mi riconoscono come tale ... La vita sociale reale non è che un'espressione di sensi di appartenenza, che si succedono l'un l'altro» [M.Maffesoli, 2000]

- ✓ Il rapporto con il branco: identificazione e anticipazione.
- ✓ La lentezza come presagio della morte sociale.
- ✓ È possibile scegliere opzioni diverse, ma non è possibile fare a meno di scegliere.

**Paradosso della libertà:
scelta ≠ responsabilità**

Il **paradosso** è, genericamente, una affermazione, una tesi, oppure un pensiero che contraddicono l'opinione o l'esperienza comune.

La **scelta** è un atto volontario, razionale o impulsivo, che avviene nel momento in cui si presentano più alternative possibili, per le quali, assumendone una, ne consegue una successiva azione.

Una scelta sbagliata che dobbiamo accettare, oppure una scelta giusta che porta ad una azione sbagliata, **sono dei paradossi**.

La libertà di scelta è condizionata dal peso delle responsabilità che l'azione conseguente porta con sé, condizionando negativamente la capacità di decidere.

Dobbiamo continuamente decidere, dare una risposta, agire, ma a causa di :

- Innumerevoli soluzioni per lo stesso problema;
- Impossibilità di valutare costi e benefici;
- Impossibilità di condividere il peso della responsabilità;
- La paura di sbagliare.

ci troviamo spesso di fronte ad una paralisi del processo decisionale e molte volte davanti ad una scelta tra un giorno da leone ed i cento da pecora, scegliamo " 50 giorni da orsacchiotto".

Se la **scienza** (intesa come sapere) e l'**etica** (intesa come responsabilità) non sonio in grado di aiutarci, proviamo a trovare una la **risposta nella nostra coscienza**.

Nel mentre agiscono le persone pensano solo al breve termine: le cose che andranno fatte subito o nel futuro immediato, l'azione non è altro che una fuga dal proprio Sé, un rimedio per l'angoscia che ci prende. [N. Aubert, 2003]

Nicole Aubert, sociologa e psicologa, professoressa alla Paris Business School.

- ✓ Continuo apprendimento e rapido oblio;
- ✓ Compralo, goditelo e buttalo via;
- ✓ Né solo acquisto, né solo possesso.

- ✓ per un consumatore è impossibile sentirsi "soddisfatto".

**Paradosso dell'azione:
spostamento del fine all'infinito**

"A sfogliare le riviste patinate si ha come l'impressione che ci raccontino quasi sempre la stessa storia: circa i modi in cui è possibile rifarsi una personalità, a partire dalle diete alimentari, dalla propria abitazione, dagli ambienti che si frequentano, fino a rifarsi una struttura fisica diversa da prima, ma spesso con il nome in codice di «essere se stessi».

Il mondo in cui abitiamo è come la bancarella di un mercato, stracarica di vestiti alla moda, e circondata da folle di persone in cerca del proprio «Sé», dopotutto, ci si può cambiare i vestiti all'infinito, sicché questi «ricercatori» godono di una libertà meravigliosa. Andiamo tutti in cerca della nostra vera identità, è un divertimento puro; a condizione, beninteso, che non la troviamo mai. Perché se trovassimo il nostro vero Sé, il divertimento finirebbe." [S. Mrozek, 2002]

Nel caso della definizione e della costruzione del proprio Sé la cultura consumista vieta qualsiasi punto d'arrivo, qualsiasi gratificazione perfetta, che non richiederebbe più di migliorare alcunché. Il vero scopo (benché recondito) di quell'attività che ha nome di «costruzione dell'identità» è l'eliminazione di tutti i prodotti non riusciti, o non pienamente di successo.

**Paradosso dell'identità:
identità come continua
de-identificazione**

I limiti naturali imposti alla durata e alla portata delle esplorazioni tendono a generare **risentimento**: sono visti come vincoli illegittimi, e quindi come vincoli inaccettabili per la libertà individuale di scegliere.

Il mondo in cui vivono i consumatori è percepito dai suoi abitanti come un enorme **contenitore di parti di ricambio**. In una società dei consumi, i consumatori vengono formati sin dalla nascita, e per tutto il corso della loro vita, a fare propria una percezione del mondo siffatta, con il modus operandi che ne consegue.

'espedito di vendere un prodotto nuovo a un prezzo vantaggioso, purché l'acquirente **restituisca al negozio** dopo l'uso la versione precedente di quello stesso identico prodotto, è notoriamente diffuso nelle aziende di beni di consumo.

La continua obsolescenza delle merci si riflette nella marea montante delle speranze deluse.

E così deve essere perché la società dei consumi si fonda sulla frustrazione delle attese.

Ma nuove speranze e desideri devono continuamente entrare a sostituire e superare quelli vecchi, e per far ciò **la strada tra il**

negozio e il secchio della spazzatura deve essere sempre più breve e veloce.

La «**tirannia dell'istante**» della modernità liquida, basata sul precetto del **carpe diem** (afferra il giorno) si è di fatto sostituita alla tirannia pre-moderna dell'eternità, con il suo motto del **memento mori** (ricordati che devi morire).

Ma c'è un'altra cosa che distingue la società dei consumi da tutte le altre: le strategie per mantenere i modelli di comportamento e gestire la tensione. La società dei consumi ha sviluppato una straordinaria capacità di assorbire e riciclare a suo beneficio il dissenso che provoca attraverso **lo stratagemma dell'assorbimento** gli atteggiamenti e i comportamenti che hanno un'origine trascendente (cioè che minacciano di far esplodere o implodere il sistema) sono integrati nel sistema in modo da continuare a servirlo. In questa maniera, vengono resi inoffensivi. [T. Mathiesen, 2004]



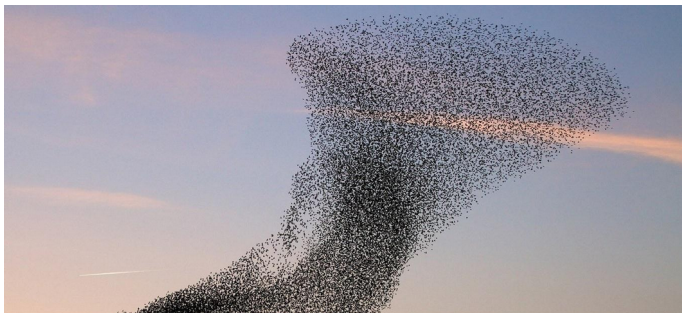
Thomas Mathiesen (nato il 5 ottobre 1933) è un sociologo norvegese, ha studiato sociologia alla Università del Wisconsin nel 1955. Tornò quindi in Norvegia e si laureò in sociologia, psicologia e antropologia sociale presso l'Università di Oslo.

Insieme a Nils Christie e Louk Hulsman è un illustre rappresentante del movimento per l'abolizione della prigione.

Nel suo "The Viewer Society" Mathiesen ha presentato il concetto di Synopticon **"la sorveglianza dei pochi da parte dei molti"** (come per esempio nelle carceri).

Mathiesen è stato uno degli ispiratori del movimento dei prigionieri britannici.

Lo sciame



Nella società dei consumi lo sciame sostituisce il gruppo!

Gli sciame non hanno bisogno di imparare l'arte della sopravvivenza. Essi si radunano e si disperdono a seconda dell'occasione, spinti da cause effimere e attratti da obiettivi mutevoli. Il potere di seduzione di obiettivi mutevoli è generalmente sufficiente a coordinare i loro

movimenti rendendo superfluo ogni ordine dall'alto. In verità, gli sciame non hanno un «alto», ma solo una direzione di fuga che in se stessa determina la posizione dei leader e dei seguaci per la durata di quella traiettoria, o almeno per una sua parte.

Gli sciame non sono squadre: non conoscono la divisione del lavoro. A differenza dei gruppi veri e propri non sono più dell'unità delle loro parti, sono particelle auto-propellenti.

Possiamo dire che abbiano una solidarietà puramente meccanica: ogni elemento ripete singolarmente i movimenti degli altri dall'inizio alla fine.

Nello sciame non c'è né scambio, né cooperazione, né condivisione, solo prossimità fisica e una generale direzione di movimento.

Per gli umani, il conforto e la certezza della vita nello sciame deriva dalla fede nei numeri, l'idea che la direzione del volo è giusta perché un così gran numero di persone la segue, e che di certo tutte queste persone non potrebbero essere ingannate.

Le società di consumatori tendono verso la disgregazione dei gruppi a vantaggio della formazione di sciame perché il consumo è un'attività solitaria (l'archetipo della solitudine) anche quando avviene in compagnia.

La società dei consumi non stimola la formazione di legami durevoli, ma solo di legami che durano il tempo dell'atto di consumo.

Questi legami possono mantenere unito lo sciame per la durata del volo (cioè, fino al prossimo cambio di obiettivo), ma rimangono del tutto occasionali e superficiali; non hanno alcuna influenza sui movimenti futuri dello sciame e non proiettano alcuna luce sul passato dei suoi componenti.

“II POST-UMANO” (la vita oltre l'individuo)



Oggi il concetto stesso di umano è esploso sotto la doppia pressione degli odierni progressi scientifici e degli interessi della economia globale.

Dopo la condizione post-moderna ci troviamo oggi a vivere la difficile situazione post umana.

La condizione post umana, apporta una svolta significativa al nostro modo di concettualizzare la caratteristica fondamentale di

riferimento comune per la nostra specie, la nostra politica e la nostra relazione con gli altri abitanti del pianeta.

Non umano, inumano e anti umano sono oggi al centro di molti discorsi e molte rappresentazioni, che si sovrappongono nel contesto delle attuali società globalizzate e tecnologicamente guidate.

La crisi dell'umano, come era “esaltato” dall' Umanesimo:

- I casi di cronaca: l'umano al limite del disumano;
- Mercificazione degli organismi viventi (allevamento e modifiche genetiche);
- La guerra e le “macchine della morte”;
- La crisi delle cosiddette scienze umane;
- La crisi della cosiddetta “neutralità” della scienza.

Abbiamo bisogno di imparare a pensare in modo diverso a noi stessi. La condizione post-umana è allora una opportunità per incentivare la ricerca di schemi di pensiero, di sapere e di auto-rappresentazione alternativi a quelli dominanti. La condizione post-umana ci chiama urgentemente **a ripensare, in modo critico e creativo, chi e cosa stiamo diventando in questo processo di metamorfosi**, attraverso un nuovo modo di pensare e agire nel rapporto **uomo/uomo** e **uomo/natura** creando un “continuum” **natura/cultura**.

Anche il concetto/connotato della famiglia tradizionale (uomo/donna) dovrà adeguarsi a questi cambiamenti.

Il **post-umanesimo** deve essere visto come la consapevolezza della finitudine, ossia di ciò che inevitabilmente finisce, contro l'arroganza e l'illusione.

Dopo il colonialismo, dopo Auschwitz, dopo Hiroshima e i gulag (per citare solo alcuni degli orrori della storia moderna) noi umani necessitiamo di elaborare una critica della **illusione di onnipotenza** che consiste nel porre

noi stessi come i guardiani morali del mondo e motori dell'evoluzione umana.

Il concetto di umano implicito nel umanesimo rappresentato dall'Uomo Vitruviano rappresentato da Leonardo da Vinci, veicola l'immagine dell'uomo inteso come animale razionale dotato di linguaggio. La definizione umanista di umano, specialmente la nozione di soggetto coincidente con la coscienza razionale è tanto problematica quanto parziale poiché promuove comportamenti “autocentrati”.

Inoltre, dal momento che definisce e distribuisce le differenze su una scala gerarchica di **decescente dignità**, nella storia occidentale questo soggetto umanista definisce se stesso in base a ciò che esclude oltre che a ciò che include nella sua stessa rappresentazione, un approccio che spesso giustifica una relazione violenta e belligerante con gli altri sessualizzati, razzializzati e naturalizzati, che vengono relegati al rango di svalutate differenze. [da “Il post-umano” di Rosi Braidotti]

Due “passaggi” storici dal valore simbolico:

1. La guerra del Vietnam



2. i movimenti femministi



Ruolo della critica e dell'etica

L'etica post-umana ci spinge ad adottare il principio del Non-uno come struttura profonda della nostra soggettività, tramite il riconoscimento dei legami che ci uniscono ai molteplici altri in una trama vitale di interrelazioni complesse.

Questo principio etico infrange la fantasia dell'unità, della totalità e dell'univocità, così come le narrative psicanalitiche dominanti della perdita primordiale, della mancanza incolmabile e della separazione irreparabile.

Quello che vorrei evidenziare, invece, con un accento maggiormente affermativo, è la priorità della relazione, la consapevolezza che il soggetto Non-uno non è all'origine di se stesso, ma l'effetto del perenne flusso di incontri, interazioni, affettività e desideri che provengono dagli altri e da altrove.

Questa umile esperienza di non-unicità, costitutiva del soggetto non unitario, ancora il soggetto a un legame etico con l'alterità, con gli altri molteplici ed esterni che vanno a formare quell'entità che, per pigrizia ed abitudine, siamo soliti chiamare Sé. Non tutti possiamo sostenere, con un benché minimo senso di certezza, che siamo già diventati post-umani.

Alcuni di noi continuano a sentirsi molto legati all'umano, quella creatura che ci è tanto familiare da tempo immemore, la quale in quanto specie, presenza planetaria e formazione culturale, ha saputo sviluppare un particolare tipo di comunità. Neppure possiamo spiegare con alcun grado di precisione, grazie a quale contingenza storica, attraverso quali vicissitudini intellettuali o quali svolte del destino, siamo entrati nell'universo post-umano.

Ciononostante, l'idea di post-umano gode oggi, nell'era nota come antropocene, di ampio consenso. Suscita esaltazione ansia al contempo, e provoca rappresentazioni culturali assai polemiche.

Cosa molto importante ai fini di questo libro, la situazione post-umana impone la necessità di pensare nuovamente, e più a fondo, allo statuto dell'umano, di riformulare di conseguenza la questione della soggettività, così come impone il bisogno di inventare forme di relazione etiche, norme e valori adeguati alla complessità di questi tempi." [da "Il post-umano" di Rosi Braidotti]



Rosi Braidotti

(Latisana, 28 settembre 1954) è vissuta in Italia, dove ha conseguito la maturità scientifica, fino al 1970, quando si è trasferita coi genitori in Australia, dove si è laureata alla Università di Canberra nel 1977 e ha ottenuto la Medaglia

universitaria in filosofia e il premio universitario Tillyard.

Si è poi trasferita per il suo lavoro di dottorato alla Sorbona, dove ha ottenuto il diploma in filosofia nel 1981. Insegna nei Paesi Bassi all'Università di Utrecht dal 1988.

Nel 1995, Braidotti ha assunto il ruolo di Direttrice fondatrice della Scuola olandese di ricerca in Women's studies, incarico che ha mantenuto fino al 2005. Ha fondato la rete inter-universitaria

SOCRATES NOISE e la Rete tematica ATHENA, che ha diretto fino al 2005.

Rosi Braidotti è attualmente Eminente Professore universitario (Distinguished University Professor) all'Università di Utrecht e Direttrice fondatrice del Centre for the Humanities.

Il suo libro più recente è *The Posthuman* (2013) che offre al contempo un'introduzione e un importante contributo al dibattito contemporaneo sul post-umano. Partendo dall'affievolirsi della distinzione tradizionale tra l'umano e i suoi dissimili, esponendo la struttura non naturalistica dell'umano, *The Posthuman* inizia esplorando fino a che punto un movimento post-umanista possa far mutare la concezione dell'unità umanistica tradizionale del soggetto. Invece di intendere tale situazione come una perdita di autocontrollo cognitivo e morale, Rosi Braidotti sostiene che la filosofia post-umanista può aiutarci a dar senso alle nostre nomadi e multiple identità. Rosi Braidotti analizza poi l'escalation degli effetti del pensiero post-antropocentrico, che non coinvolge soltanto le altre specie, ma anche la sostenibilità dell'intero nostro pianeta. Le economie di mercato contemporanee profitano del controllo e della mercificazione di tutte le forme di vita, puntando sull'ibridazione che cancella le distinzioni di categorie tra l'umano e le altre specie, semi, piante, animali e batteri. Tali dislocazioni indotte da culture ed economie globalizzate permettono una critica dell'antropocentrismo, ma fino a che punto sono attendibili come indicatori di un futuro sostenibile?

In conclusione, nel suo **The Posthuman**, Braidotti considera le implicazioni di questi spostamenti rispetto alla pratica istituzionale delle materie umanistiche. Ella ci presenta per questo le nuove forme di neoumanesimo cosmopolita che emergono dallo spettro degli studi post-coloniali, così come dall'analisi di genere e dall'ambientalismo. La sfida della condizione post-umana consiste nel cogliere l'opportunità di determinare un nuovo collante sociale e di costruire una nuova comunità, perseguendo al tempo stesso sostenibilità e responsabilizzazione. [Wikipedia]

Il Trans-umanesimo

Il Trans-umanesimo è un movimento culturale e intellettuale che aspira a rivoluzionare la condizione umana, e scorge nella scienza e nella tecnica gli strumenti attraverso i quali l'uomo possa evolvere consapevolmente e controllare così il proprio destino, **verso una condizione post-umana**. (vedi argomento precedente)

L'ideologia trans-umanista, con un carattere prevalentemente laico, sostiene che non esistano forze sovranaturali che guidino l'umanità.

Si cerca di promuovere l'applicazione della scienza e delle tecnologie per migliorare le condizioni di vita degli uomini, aumentare la ricchezza, rendere più efficienti le cure mediche, curare le disabilità, ridurre la malnutrizione e contrastare i governi oppressivi.

I sostenitori del trans-umanesimo vogliono condurre l'uomo a diventare un nuovo essere che diverga dal modello darwiniano. Non si tratta di raggiungere un ulteriore stadio evolutivo, ma di liberarsi dai tratti naturali della specie umana che hanno accompagnato l'uomo per tutto il corso della sua evoluzione.

Principi trans-umanisti:

1. L'umanità sarà profondamente trasformata dalla scienza e dalla tecnologia del futuro. Prevediamo la possibilità di ampliare il potenziale umano tramite il superamento dell'invecchiamento, delle limitazioni cognitive, della sofferenza involontaria e della nostra prigionia sul pianeta Terra.
2. Crediamo che il potenziale dell'umanità sia ancora in gran parte irrealizzato. Esistono possibili scenari che conducono a condizioni meravigliose, ed estremamente utili, di miglioramento umano.
3. Siamo consapevoli di come l'umanità si trovi ad affrontare gravi rischi, in particolare derivanti dal cattivo uso delle nuove tecnologie. Esistono scenari realistici che conducono alla perdita di gran parte, se non della totalità, di ciò che consideriamo prezioso. Alcuni di questi scenari sono drastici, altri più sfuggenti. Nonostante ogni progresso implichi cambiamento, non ogni cambiamento implica progresso.
4. Sforzi di ricerca sistematici vanno indirizzati alla comprensione di tali prospettive. È necessario valutare con attenzione il modo migliore per ridurre i rischi e al contempo accelerare le applicazioni benefiche. Sono altresì necessari luoghi di incontro dove poter discutere in modo costruttivo su ciò che dovrebbe essere fatto, nonché un ordine

sociale in cui decisioni responsabili possano essere implementate.

5. La riduzione dei rischi esistenziali, lo sviluppo dei mezzi per la preservazione della vita e della salute, l'alleviamento delle sofferenze gravi, e il miglioramento della lungimiranza e della saggezza umana dovrebbero essere perseguiti come priorità urgenti, e generosamente finanziati.
6. La formulazione delle politiche dovrebbe essere guidata da una visione morale responsabile e inclusiva, prendendo sul serio sia opportunità che rischi, rispettando l'autonomia e i diritti individuali, mostrando solidarietà e preoccupazione per gli interessi e la dignità di tutte le persone nel mondo. Dobbiamo anche considerare le nostre responsabilità morali nei confronti delle generazioni future.
7. Sosteniamo il benessere di tutti gli esseri senzienti, compresi gli esseri umani, gli animali non umani, e qualunque altra futura mente artificiale, forme di vita modificate, o altre intelligenze a cui il progresso tecnologico e scientifico possa dar luogo.
8. Siamo favorevoli che agli individui venga riconosciuta un'ampia libertà di scelta su come condurre le proprie vite. Ciò include l'uso di tecniche che possano essere sviluppate per aiutare la memoria, la concentrazione, l'energia mentale; terapie di estensione della vita; tecnologie di scelta riproduttiva; procedure criogeniche; e molte altre possibili modificazioni umane e tecnologie di miglioramento. [Wikipedia]

Nel secolo scorso la scoperta della struttura del DNA e la fecondazione in vitro sono stati i progressi genetici più importanti.

Ora si stanno sperimentando nano-chip cerebrali per collegare il nostro cervello ad un computer di editing genomico per cancellare i difetti, per espandere le proprie capacità fisiche ed intellettuali, per aumentare il livello di controllo sulla propria vita, per arrivare ad un uomo perfetto il post-umano.

Ma prima di arrivare ad un uomo perfetto, che cosa ne facciamo con tutti gli "uomini non perfetti"?

Già nel film **Blade Runner** del 1982 si pone la domanda della differenza tra l'umano e il replicante prodotto artificialmente.

Arriverà un'epoca (pensano loro), in cui potremo fare replicanti umani perfetti e identici all'uomo ma artificiali.

Elena Postigo Solana

Dottore in Bioetica e laureata in Filosofia con specializzazione in Etica e Scienze presso l'Università Cattolica di Roma. Ha insegnato Filosofia, Bioetica e Antropologia. È anche una ricercatrice esperta in bioetica, focalizzata sul trans-umanesimo, il miglioramento e la natura umana. Qui di seguito alcuni spunti raccolti da una sua intervista rilasciata lo scorso ottobre (2019).

“La specie umana ha raggiunto un punto di svolta, è successo qualcosa che segna un prima e un dopo: **“la possibilità di intervenire sulle basi biologiche della vita”**”.

Prima facevamo solo trasformazioni esterne, ma ora stiamo apportando modifiche genetiche.

La tecnologia e la scienza hanno influenzato il nostro stile di vita e la nostra salute, ma mai la biologia umana. E adesso puoi. Biologicamente c'è un prima e un dopo. La quarta rivoluzione non è digitale, come molti credono, ma biologica per la reale possibilità di intervenire tecnologicamente sui geni.

I critici nei confronti del post-umanesimo si chiedono: “ perché dobbiamo migliorare”?

Ci sono realtà indesiderabili, come il dolore, la malattia, la sofferenza, condizione mortale, quello del trans-umanista è un desiderio (utopico?) di cambiare queste realtà, pensando che così facendo saremo più felici, cosa tutta da dimostrare.

I fini del trans-umanesimo sono condivisi con la medicina, che vuole anche rimuovere le malattie e vuole che l'uomo migliori. Il problema del trans-umanesimo è che non ha una mentalità terapeutica, di ripristinare una funzione dell'organismo in caso di malattia, ma piuttosto ha uno scopo di miglioramento, di potenziare alcune capacità fisiche e cognitive, pensando che questo miglioramento fisico e cognitivo ci porti a una maggiore felicità.

Questa equazione non può essere vera perché parte da una falsa premessa, che gli esseri umani saranno più felici nella misura in cui saranno più perfetti.

I concetti di felicità, piacere e salute scomparirebbero se perdessimo quelli di tristezza, del dolore e della malattia.

Tutto, infatti, ha bisogno del suo contrappunto per essere apprezzato.

Non possiamo avere la felicità se non abbiamo avuto situazioni infelici.

Vogliamo davvero smettere di essere umani, cambiare la nostra **essenza corporea** per renderla trans-umana e poi post-umana, fino anche a fare a meno?

Sono critico non solo per i suoi fini, ma per i mezzi discutibili da un punto di vista etico. Quel taglia e incolla genetico per rendere i nostri figli perfetti, più alti, più intelligenti, con un miglior QI, li renderà più felici di noi “umani”?

Gli esseri umani hanno commesso nel corso della loro storia errori brutali: le bombe atomiche, le guerre, gli sterminii e altre atrocità, possiamo fidarci di noi stessi per guidare questa e evoluzione?

Sorgono altre domande:

- **Sarebbe desiderabile un'esistenza indefinita?**
- **Vale la pena vivere indefinitamente senza avere qualcosa per cui vivere?**

L'eternità e la creazione della vita è qualcosa di riservato fino ad ora agli dei.

Cosa accadrebbe alle religioni che basano il loro dogma su questa caratteristica differenziale rispetto agli umani?

L'intelligenza umana non è riducibile a mera artificiosità.

C'è qualcosa che emerge dal cervello, che è la capacità di pensare, di decidere liberamente, di spaziare, di creare, che non siamo ancora stati in grado di spiegare.

Là arrivano i limiti della ragione.

C'è una dimensione misteriosa nell'essere umano che non riusciamo a cogliere con intelligenza.

Il neuroscienziato dice: “credo che domani ce la possiamo fare”.

Scoprire che siamo solo uno e zero ci farebbe sprofondare nella malinconia.

Il progresso si basa sulla **nostalgia per l'infinito**.

Se l'essere umano è sempre stato finito, come possiamo essere nostalgici di ciò che non siamo mai stati? Questo è il mistero.

Forse veniamo da quell'infinito... che ora ci manca.

La storia ci dice che i sapiens portarono all'estinzione l'altra specie umana.

I post-umani ci estingueranno domani?

Penso di sì, non è inverosimile e assurdo ... anche se spero che non accada.